

Sr. Gabriella Mian

LETTERA DI MADRE ELENA A UN'ANCELLA EDUCATRICE DI OGGI E AI SUOI COLLABORATORI/TRICI NELLA MISSIONE

PREMESSA

Il presente sussidio viene inviato ad ogni comunità di Ancelle di Gesù Bambino allo scopo di arricchire la comprensione dell'intuizione educativa di Madre Elena Silvestri. Rispetto ad altri contributi divulgati all'interno del nostro Istituto, lo stile usato dall'autrice è nuovo nel suo genere.

Aggiunge una luce in più alle altre luci provenienti dall'approfondimento carismatico che, per quanto riguarda il settore educativo-pedagogico nella nostra famiglia religiosa, ha trovato maggiore sviluppo nell'ultimo decennio.

Trattasi, come è facile intuire, di una interpretazione del pensiero di Elena e non di parole pronunciate o scritte da lei.

Il sussidio può rappresentare un valido strumento per cogliere, in forma sintetica, le coordinate che hanno caratterizzato l'opera della Fondatrice e per confermare l'attualità della missione educativa nei diversi ambiti di presenza e azione.

Suor Gianna

Venezia, luglio 2007

* * * * *

PREFAZIONE

L'idea di stendere questa lettera immaginaria mi è nata quando mi è capitato tra le mani un libretto geniale intitolato "*Lettera di S. Ignazio di Loyola a un educatore di oggi*" e scritto da Andrea Ramal, una laica che opera all'interno del Centro di Formazione Pedro Arrupe dei Gesuiti di Rio de Janeiro. Perché non scrivere qualcosa del genere pensando a Elena Silvestri (fondatrice delle Ancelle di Gesù Bambino, un istituto religioso nato nel 1884 di spiritualità ignaziana e con una grande missione educativa), quale educatrice e formatrice?

L'idea ha cominciato a prendere forma un po' alla volta, nonostante che Madre Elena non ci abbia lasciato scritti vasti e sistematici riguardo al progetto educativo da lei perseguito, ed è nato questo libretto a cui si è dato il titolo "*Lettera di Madre Elena a un'Ancella educatrice di oggi e ai suoi collaboratori/trici nella missione*". Questo scritto non ha la pretesa né di essere un contributo specialistico nel campo dell'educazione, né di essere esaustivo riguardo alle intuizioni educative di Elena Silvestri. Si è consapevoli inoltre di aver usato un genere letterario che se da una parte ha la capacità di dare freschezza e immediatezza al contenuto, dall'altra ha il limite di riferire alla persona a cui si attribuisce la lettera parole che forse lei non avrebbe espresso con questo stile. Per la stesura ci si è serviti di diverso materiale, anche se non è stata riportata la fonte delle varie citazioni per conservare lo stile della lettera:

- E. Silvestri, *Copialettere*, A.C.M.
- E. Silvestri, *Conferenze Spirituali alla Comunità di Venezia (1898-1906)*, Servire/2 1978
- P. Tamburino, *La comunità delle Ancelle al tempo di Madre Elena Silvestri*, Casa Madre 1982

- A. Silvestri, *Memorie sulla vita di Elena Silvestri*, Servire/3 1988
- P. Gentilin, *Contributo di Elena Silvestri all'educazione femminile a Venezia*, Tesi di laurea in pedagogia 1991
- E. Marino, *Innamorata della vera bellezza. Elena Silvestri, educatrice e fondatrice*, San Paolo 2006

Un ringraziamento speciale va a sr. M. Emanuela e ad altre persone impegnate nel campo della sfida educativa, tra cui alcuni gesuiti esperti di pedagogia ignaziana, per aver dato la loro disponibilità a rivedere questo lavoro e alla Madre sr. Gianna per i suoi contributi preziosi sulla pedagogia eleniana, a cui si è fatto pure riferimento. Ma il grazie più grande va a Madre Elena, che si è fatta promotrice di una pedagogia esperienziale, del cuore, della promozione integrale della persona.

* * * * *



Venezia, 12 marzo 2007

Figlia mia carissima,

puoi ben immaginare con quale grande gioia prenda oggi la penna in mano per scriverti! Il mio cuore è colmo di gratitudine per la grande missione che il Signore ci ha affidato e che ora spetta a te portare avanti. Non puoi non tremare al pensiero che siamo state scelte dal Signore per lavorare nei cuori della gioventù, per condurre i giovani a Lui e per farli innamorare di Lui!

La mia passione apostolica per la gioventù è nata molti anni prima di fondare il nostro minimo Istituto. Visitando le famiglie della parrocchia dei Frari a Venezia, ho visto con i miei occhi l'impovertimento umano e spirituale di molte bambine ed adolescenti, spesso costrette a lavorare in fabbriche malsane con ritmi disumani, sottopagate, esposte a malattie, ma anche ai rischi di un ambiente immorale, private di un'istruzione religiosa, e sentivo ripetere dentro di me le parole di Gesù: "Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli!" (Mt 18, 6).

Di fronte a questa realtà così drammatica è incominciato a nascere in me un sogno: liberare la vita da tutto ciò che le impedisce di essere bella e piena di senso attraverso l'incontro personale con Cristo.

Per realizzare questo sogno ero fermamente convinta che fosse necessario trovare vie nuove.

IL MIO SOGNO...

La casa della mia famiglia diventava sempre di più una casa aperta, che anche alla sera accoglieva le ragazze e le giovani per la catechesi in preparazione alla Prima Comunione. La bellezza e la fatica di questa missione era condivisa, non solo dalla mia famiglia, ma anche dalle altre catechiste e da alcune collaboratrici, che alla sera vegliavano lungo le calli percorse dalle giovani. Sono stati anni pieni di entusiasmo e di coraggio!

Sognavo di offrire alle ragazze il calore di un ambiente sereno in cui crescere come donne e come cristiane convinte; sognavo di dare loro la possibilità di inserirsi pienamente nella società attraverso l'avviamento a una professione dignitosa; sognavo di renderle capaci di testimoniare con coraggio il Vangelo lì dove vivevano. Sognavo di formare delle donne, delle cristiane, delle cittadine e delle "apostole" attraverso un'educazione umanizzante, religiosa, responsabilizzante e missionaria. Dentro di me nasceva però anche il desiderio di fare qualcosa per il Signore come risposta al suo amore di predilezione per me. In questo cammino di ricerca della volontà di Dio sono sempre stata accompagnata e sostenuta dai Padri Gesuiti: p. Bartolomeo Sandri, p. Vincenzo Bianchini, p. Carlo Carli, p. Alessandro Gallerani, p. Antonio Voltolina e infine il caro p. Ignazio Salgari.

Un giorno, chiedendo luce a S. Ignazio e a S. Francesco Saverio, nostri padri, protettori e maestri, ho visto con chiarezza nel mio cuore il progetto del Signore: fondare una Congregazione religiosa di spiritualità ignaziana, che si dedicatesse a tempo pieno alla formazione integrale della gioventù attraverso la catechesi, gli esercizi spirituali e varie scuole di lavoro.

Il 26 settembre 1882 stesi il primo progetto del nostro minimo Istituto: "il nostro scopo è illuminare le menti, educare il cuore e condurre le giovani ad amare Dio".

Da allora, anche attraverso prove e sofferenze molto grandi, l'Opera di Gesù Bambino - come mi è sempre piaciuto chiamarla - è andata avanti. Ho sempre avuto fiducia che anche da questo Istituto, piccolo e umiliato, il Signore saprà trarre la sua gloria.

... CONTINUA ANCORA OGGI

Oggi il nostro minimo Istituto svolge la sua missione educativa non solo in Italia, ma anche in Svizzera, in Brasile e in Costa d'Avorio. Se la missione rimane la stessa, la realtà sociale, culturale, religiosa e giovanile invece è profondamente cambiata. Provo a delineare alcuni tratti della realtà odierna

...

Viviamo nell'epoca della globalizzazione senza più confini e senza più barriere, dove assistiamo a forti ondate migratorie a causa di persecuzioni o pulizie etniche ma soprattutto a causa della miseria e della fame. La società di domani sarà sempre più una società multiculturale e multirazziale.

Oggi si parla anche di post-modernità, il cui tratto fondamentale è la negazione della ragione universale (valori oggettivi) e l'esplosione delle ragioni individuali (soggettivismo) che, mentre

potenziano il narcisismo dell'io, creano sentimenti di estraneità all'interno del proprio mondo interiore e del proprio ambiente vitale.

In questo contesto di frammentazione e di dispersione la Chiesa rischia di parlare un linguaggio che la gente non capisce e di imporre dall'alto delle leggi, alle quali bisogna solo obbedire.

Anche il mondo giovanile è una sfida per noi Ancelle. I giovani di oggi ci sembrano fragili, troppo affascinati dal soggettivismo, poco propensi ad assumere impegni definitivi, attratti dalla possibilità di moltiplicare le esperienze, che appaiono tutte ugualmente ricche. Nello stesso tempo la generazione giovanile è una generazione che pone domande esigenti e desidera relazioni interpersonali autentiche e comportamenti coerenti alle scelte fatte.

E tu che ti riconosci nella missione educatrice, quale uomo e donna di domani vuoi educare?

QUALE VISIONE AVERE DELLA PERSONA UMANA?

Per costruire l'uomo e la donna di domani giova molto avere una visione biblica del mondo e della persona umana. Anche il mio modello pedagogico è nato a partire da un'esperienza forte di Dio: nel legame tra Incarnazione ed Eucaristia, nella quale Gesù prolunga la sua scelta di svuotamento, di piccolezza e di abbandono al Padre, ho scoperto il senso della mia vita e della mia missione, facendomi piccola e chinandomi sui «piccoli», come ha fatto Gesù.

In una lettera a Carmela nel 1907 scrivevo: "Ricordati sempre che quelle giovani che ti sono affidate sono creature a Lui care, da Lui redente e amate da Lui follemente". Qualche anno prima, nel 1902, in occasione della caduta del campanile di S. Marco, paragonavo le giovani a veri monumenti della bontà e della misericordia di Dio.

Questa visione biblica della persona non è però una visione spiritualista - come a prima vista potrebbe apparire - ma una visione integrale, un'unità profonda di corpo, anima e Spirito.

Di fronte alla povertà materiale, morale e spirituale delle giovani del mio tempo mi è venuto spontaneo chiedermi: "Non sarebbe meglio intervenire prima?". Sentivo che era importante stare accanto alle giovani fino al momento in cui facevano scelte di vita libere e consapevoli, garantendo loro una continuità educativa e formativa e offrendo loro la possibilità di vivere una vita significativa.

Le aiutavo a prendere coscienza dell'importanza della pulizia, dell'ordine, di una giusta cura della propria femminilità; a imparare un lavoro per guadagnarsi da vivere in modo dignitoso; ad educare la loro affettività e a creare amicizia tra di loro; a diventare costruttrici di pace e di riconciliazione in una società che tende ad esasperare i conflitti; a riscoprire la fede e ad assumere la loro responsabilità come credenti, offrendo una testimonianza ferma; a sviluppare e ad elevare la loro qualità di vita.

Di conseguenza il metodo educativo che ti propongo è quello dell'educazione integrale della persona, cioè della crescita della persona in tutte le sue dimensioni: l'anima e il corpo con tutti i suoi cinque sensi, l'intelletto, la memoria e la volontà.

PASSIONE EDUCATIVA

Le mie figlie, tra cui ci sei anche tu, hanno quindi ricevuto una speciale missione: la vocazione ad educare. Vigila continuamente su te stessa affinché tu non sia tentata di considerare il tuo servizio educativo come una professione, bensì come una missione che la Divina Provvidenza ha messo nelle tue mani e nel tuo cuore.

Questa missione educativa può essere affidata solo a donne evangelicamente motivate, pienamente disponibili al dono totale di sé e umanamente preparate. Ricordati però che solo amando si può educare, perché in questo modo si rende visibile e concreto il fatto che l'uomo è amato da Dio e perché solo chi si sente amato così com'è trova dentro di sé la forza di cambiare, come dicevo un giorno anche alle mie figlie della comunità di Venezia: "Verso le nostre fanciulle si deve usare una grande carità, compatendole, aiutandole e mostrando loro interesse e affetto".

Scrivevo nelle Regole Principali del 1884 (anno di fondazione del nostro minimo Istituto) che una delle più importanti occupazioni delle sorelle impegnate nella missione educativa sarà "uno studio serio e profondo sia della teologia, che dell'arte di conoscere i cuori e delle vie per prenderne possesso al solo fine di unirli intimamente a Gesù". Un giorno comunicavo per lettera alle mie figlie di Gorizia che il Bambino Gesù le ricompenserà dei sacrifici da loro fatti sia nel distaccarsi dal loro nido materno, sia nel sostenere le fatiche e gli studi per rendersi idonee a compiere questa missione così bella.

Prova a pensare a quelli che sono appassionati per i fiori ... quante ore impiegano per coltivarli! E il "fiore" della gioventù non è sempre in pericolo di essere guastato, quando non se ne abbia cura e lo si abbandoni?

Per un'Ancella di Gesù Bambino, come sei tu, il senso della tua missione si radica nell'Incarnazione, cioè, nell'incontro di Dio con l'uomo nella concretezza della storia. Quando contemplavo il mistero dell'Incarnazione, mi sentivo chiamata ad assumere quell'umano che è in me e attorno a me restituendogli la sua bellezza originaria. In occasione della caduta del campanile - che ho già ricordato - rimasi colpita dalla ricerca e dalle lunghe discussioni che si facevano su come si sarebbe potuto prevenire il disastro. Partii proprio da questo fatto concreto per invitare le mie figlie a rendersi consapevoli dell'urgenza della missione educativa: "E noi non faremo niente per salvare tante anime, per sostenerle perché non cadano, perché non precipitino?". Questo avvenimento, che aveva commosso il mondo intero, ha permesso a me e alle altre sorelle di ravvivare la passione apostolica per la gioventù.

Per essere fedele a questa missione educativa, ricordati però di alcune cose.

CURA PERSONALIZZATA

In un rapporto formativo giova molto dare attenzione e conoscere a fondo la singola persona: la sua storia, la sua situazione familiare, il suo carattere, le sue attitudini e anche i suoi difetti. Ecco perché dicevo in una lettera a Maria nel 1903 che "è meglio far del bene bene a dieci che un bene mediocre a venti". A mio avviso, la mediocrità in campo educativo è più dannosa del non intervento.

La cura della gioventù è sempre una cura personalizzata, se si vuole aiutare i giovani a scoprire la vita come vocazione, diventando testimoni e apostoli in famiglia e nella società: ecco perché ti invito a farti tutta occhi e tutta orecchi per coglierne subito i bisogni e per trovare il metodo più efficace per far crescere i giovani affidati alle tue cure.

Ho sempre pensato che fosse cosa buona partire dal punto in cui si trova la persona che viene affidata alle mie cure. All'inizio di ogni processo educativo c'è dunque la domanda: "Adamo, dove sei?".

Ricordo la pazienza e la compassione che mi è capitato di usare verso alcune giovani, che avevano perso la loro dignità umana. In quelle situazioni di "morte" sentivo che l'amore passava anche attraverso la correzione, mostrando alla persona stessa le ragioni di un suo comportamento sbagliato.

Alla cara Carmela suggerivo un giorno di verificarsi se era stata troppo indulgente verso le ragazze: "hai riflettuto, che quanto più le avrai aiutate a correggersi dai loro difetti e a sviluppare i loro doni, tanto più bene avrai fatto loro per tutta la vita?".

Quanto è importante, figlia mia, stare tutta occhi e tutta orecchi perché alle volte non cada la persona di cui non si dubitava affatto!

ILLUMINARE LA MENTE DELLA GIOVENTU'

Nel processo formativo della gioventù giova molto illuminare la mente, non solo nel senso di trasmettere delle nozioni teoriche, ma soprattutto nel senso di aprire l'intelligenza ad orizzonti più ampi e di far maturare la capacità di capire e di giudicare tutti gli aspetti della vita ai fini di un attento discernimento, formando così coscienze rette e illuminate. Naturalmente questo cammino di crescita nella verità è fondato su una costante interazione tra esperienza, riflessione e azione.

Nel Decreto, in cui il Patriarca di Venezia autorizzò e approvò l'Opera della Prima Comunione nell'Istituto di Gesù Bambino (data memorabile: 18 aprile 1896!) si sottolinea che lo scopo di quest'Opera è quello di integrare la preparazione delle ragazze attraverso il dialogo e la discussione, in modo tale che le cognizioni che vengono offerte siano chiarite, comprese e quindi assunte in modo consapevole: "Il metodo che si adotterà nel preparare le fanciulle consiste in una lunga istruzione di più mesi, nei quali non solo si impartiranno le necessarie nozioni, ma attraverso un dialogo aperto si cercherà anche di educarle alla ricerca della verità". In questo modo si può creare nelle giovani un'armonica sintonia tra le proprie convinzioni e il proprio sentire insieme alla capacità di vivere in modo coerente nell'agire quotidiano questi principi e valori, assumendo le proprie responsabilità di fronte alla vita.

Questa missione educativa ha così la forza di influire positivamente sulle famiglie a cui appartengono i giovani, ma anche su quelle che potranno formare essi stessi in futuro e sul tessuto sociale del tempo, perché quanto avrai loro insegnato diventerà utile per formare migliori famiglie e per essere testimoni luminosi e costruttori sapienti di un'umanità nuova.

MA ANCHE GUADAGNARNE IL CUORE

Questo è sempre stato il segreto della mia passione educativa: guadagnare il cuore della gioventù, per piantarvi quei semi che possano in seguito produrre buon frutto.

C'è un'immagine che mi porto dentro: "il cuore della gioventù è un terreno che bisogna lavorare, dissodare, seminare e continuamente vegliarlo e non dormire". La catechesi oltre ad illuminare l'intelligenza deve infatti purificare il cuore ed educare i sentimenti, perché la persona sia capace di un vero discernimento.

Sono sempre stata convinta che il contatto personale con Gesù, quando il cuore è preparato e reso disponibile, può trasformare la vita. Come vorrei che anche tu adoperassi ogni mezzo per guadagnare il cuore della gioventù, perché - come ripetevo spesso alle mie figlie - "Se si può avere in mano il cuore delle ragazze, si può ottenere molto per la loro crescita morale e spirituale"!

L'efficacia di un'azione educativa non è tanto fondata sull'applicazione di provate teorie pedagogiche, ma soprattutto sulla conoscenza dell'animo umano, dei suoi bisogni, delle sue necessità e aspirazioni. È questa conoscenza profonda dell'animo umano che ti offre la possibilità di guadagnarti la fiducia dei giovani, condizione indispensabile per ogni ulteriore azione educativa: quanto bene puoi fare con una paziente carità, con una forte dolcezza e una dolce fermezza, perché la dolcezza, la comprensione, la mitezza e la pazienza possono più facilmente conquistare la loro simpatia e il loro affetto!

Nei confronti dei giovani è bene infatti porsi con un atteggiamento di comprensione e di disponibilità per poter creare in mezzo a loro un clima di empatia e di collaborazione. Pur senza scendere in un'eccessiva familiarità e confidenza con i giovani, in alcune circostanze giova molto servirsi di un tipo di comunicazione mimico-gestuale (come stringere al cuore le ragazze o posare la mano sul loro capo...), che può essere molto più efficace di molte parole.

Su questa linea anche le attività ludiche e artistiche, che proponevo alle ragazze, avevano lo scopo di coinvolgerle e di farle diventare protagoniste. Per guadagnare il cuore della gioventù non vorrei tralasciare il peso che ha l'autorevolezza dell'educatrice: acquistando stima e valore agli occhi del giovane, essa può diventarne il modello più valido e più efficace da seguire e a cui affidarsi: procedi allora da madre, evitando di metterti sullo stesso piano del giovane.

L'EFFICACIA DEL BUON ESEMPIO E DELLA TESTIMONIANZA DI VITA

Nel curare la tua crescita affinché tu possa diventare un'Ancella educatrice, non vorrei tralasciare - come accennavo poco fa - il buon esempio e la testimonianza di vita come una via privilegiata per la formazione umana, morale e spirituale della gioventù. Ricordati, figlia mia, che quanto più sarai fedele al tuo cammino personale, tanto più aiuterai a crescere i giovani affidati alle tue cure. Con il cuore permettimi di dirti che potrai condurre le giovani a Gesù, se tu per prima farai l'esperienza di essere condotta dal Maestro.

Anche quando coinvolgevo dei laici come collaboratori, non cercavo solo persone competenti, ma soprattutto dei testimoni e degli educatori, disponibili a condividere un progetto educativo. Così

scrivevo nelle Regole Principali del 1884: "L'insegnare attraverso le parole è una strada molto lunga, ma l'insegnare con l'esempio è molto breve ed efficace".

Sono sempre stata convinta che nella formazione della gioventù sia necessario essere per le ragazze una testimonianza credibile e un esempio attraente di quello che si va predicando e proponendo. Nel campo educativo l'incongruenza tra parole e fatti, come pure tra fede professata e condotta di vita, l'ho sempre giudicata altamente negativa.

Il tuo esempio può quindi diventare uno stimolo efficace all'imitazione, per cui risulterebbe più facile il raggiungimento degli obiettivi educativi da parte dei giovani. Quando, per esempio, ammaestri gli altri, ricordati anche di cercare nello stesso tempo di imparare da tutti e di trovare qualcosa di buono in tutti, perché la persona umile trova facilmente del bene negli altri.

LA VIA DELL'INCARNAZIONE

Forse ti stai chiedendo qual è la via da seguire affinché ogni persona possa essere pienamente se stessa. La via che ti suggerisco, quale via da me sperimentata, è la via dell'Incarnazione, mistero a me molto caro.

La via dell'Incarnazione è la via della vicinanza di un Dio che entra in relazione con me, è la via della prossimità di un Dio che è venuto per condividere fino in fondo la mia umanità, è la via del camminare accanto come fece il Risorto con i due discepoli di Emmaus; è la via dell'ascolto come fece Dio con il popolo d'Israele, della paziente attesa del seminatore e della crescita graduale nel tempo perché il buon seme fruttifichi.

Quando qualche ragazza che frequentava il nostro minimo Istituto si ammalava gravemente, alcune mie figlie si recavano a trovarla a casa o all'ospedale, facendosi prossime come Gesù, il buon Samaritano che "ebbe compassione" e tradusse quel sentimento profondo del cuore in una serie di gesti concreti e premurosi. È nello stile dell'Incarnazione agire così! Questa prossimità nelle mie lettere l'ho espressa spesso con questi verbi che si equivalgono nella sostanza: "sorvegliare - custodire - vigilare". Questo stile lo puoi imparare stando davanti alla mangiatoia dove fu posto Gesù al momento della sua nascita: diventa quindi più che puoi simile a Lui, piccola, umile, dolce, mansueta, tutta a tutti con un cuore che è per tutti, che prega per tutti e soffre per tutti.

Le nostre proposte educative erano mirate perché nascevano da un ascolto attento che permetteva la conoscenza reale e profonda delle ragazze. Tra i mezzi educativi che ho adoperato non c'era quindi soltanto l'istruzione religiosa, ma c'era anche l'apprendimento di un lavoro dignitoso per aiutare le ragazze a raggiungere un'autonomia sociale ed economica. Mi ricordo un giorno di novembre del 1881: nella chiesa di S. Polo ero circondata da una ventina di preadolescenti, da poco ammesse alla Prima Comunione, e parlavo loro della bellezza dell'amicizia di Gesù.

Toccate dalle mie parole, sono intervenute dicendomi: "Apra lei dei laboratori e ci accolga, così ci conserveremo buone!". Così sono iniziati i laboratori femminili!

Questo ascolto, che ci rendeva anche testimoni discrete dell'operare di Dio nei cuori delle giovani e anche delle loro madri (penso agli esercizi spirituali annuali), veniva vissuto soprattutto nei

contatti personali. Questi ci hanno permesso in modo privilegiato di raccogliere le testimonianze più significative di alcune ragazze in brevi racconti biografici, affinché potessero diventare per le loro compagne un modello di vita, capace di favorire la loro crescita integrale, anche in situazioni difficili.

LO SCOPO: CONDURRE LE GIOVANI A GESU'

Lo scopo principale dell'Opera di Gesù Bambino è sempre stato religioso: "condurre le giovani a conoscere Dio e ad amarlo con tutto il cuore", così scrivevo nel Primo Progetto dell'Istituto, per rispondere all'invito di Gesù "Lasciate che i piccoli vengano a me" (Mc 10, 14).

Posso dirti con tutta franchezza che tutta la mia vita e tutta la mia attività sono state dedicate alle giovani, affinché potessero migliorare la qualità della loro esistenza, non solo materiale, ma anche morale e spirituale. "Condurre" vuol dire allora accompagnare i giovani in quest'avventura stimolante che li porta a sperimentare il senso e la bellezza della vita umana, affinché si realizzino le parole di Gesù: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10). Soltanto in questo modo si può rendere la società più umana e quindi più vivibile.

Questa maggiore qualità di vita si esprime anche oggi attraverso una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie possibilità e dei valori umani e cristiani; ma anche attraverso un giusto equilibrio tra il proprio io carnale, che tende a farsi misura di tutte le cose, e la necessità di capire e accettare gli altri, i loro bisogni, i loro punti di vista. Quindi l'umanesimo religioso che ti propongo consiste proprio nel voler migliorare ed elevare l'uomo moralmente, spiritualmente e socialmente, rendendolo sempre più libero: prima di tutto perché padrone di se stesso, delle sue passioni, delle sue pulsioni e successivamente quindi libero di realizzare la sua vita secondo quelle forme e quelle modalità che sembrano essere più adatte alle peculiarità della sua persona.

Il Signore non pretende che tu salvi il mondo, perché l'ha già salvato Lui dando la sua vita per tutti, ma ti chiede di camminare nella logica dei piccoli passi possibili.

LAVORARE IN RETE

In questo momento storico in cui sono in crisi tutte le certezze, che siano politiche, economiche, scientifiche, morali o spirituali, giova molto che tu impari a lavorare in rete. Dobbiamo infatti essere mossi tutti, Ancelle e collaboratori laici, dal fine della maggior gloria di Dio e dal maggior bene della nostra missione educativa e quindi operare e cooperare tutti insieme al suo sviluppo.

Nella mia missione educativa, pur essendo un punto di riferimento per gli altri, ho sempre sentito forte dentro di me l'esigenza di lavorare insieme agli altri con uno stile di collaborazione.

Fin dall'inizio dell'Opera mi sono servita di una rete di "zelatrici - sorvegliatrici", che avevano il compito di osservare, sorvegliare, correggere il comportamento delle ragazze anche fuori dell'Istituto. Accanto alle mie figlie, a cui spettava il compito educativo vero e proprio, nei laboratori erano presenti delle maestre laiche, a cui era affidato l'insegnamento del lavoro.

La mia attività educativa non era limitata alle ragazze, ma si estendeva anche al sociale, in modo particolare all'ambiente familiare da cui le ragazze provenivano. Una nostra finalità educativa era infatti anche quella di guadagnare il cuore dei genitori al Signore. Posso dire che ho incominciato il

mio apostolato recandomi personalmente di casa in casa, di famiglia in famiglia e venendo così a contatto con varie realtà, spesso segnate dall'ignoranza culturale e religiosa e dal degrado economico e morale.

Sappiamo come anche oggi non sia efficace un intervento sul solo bambino, quando anche la famiglia nel suo insieme è carente ed è incapace di proporsi come valido modello.

Giova molto vivere questo stile di comunione e di collaborazione non solo con i laici, ma anche con i sacerdoti e con le religiose di altri Istituti.

Sogno per te la possibilità di lavorare in rete con la famiglia, con la scuola e con tutte le altre realtà educative a cui il giovane di oggi si avvicina, ma soprattutto con le sorelle della tua comunità e dell'Istituto. La missione educativa non è forse una missione che viene condivisa anche all'interno di una comunità religiosa, che sia sempre più esperta di umanità e sempre più animata dalla passione per la vita?

IL DONO DELLA FIDUCIA

Siccome la tua missione di educatrice ha bisogno di essere continuamente rafforzata e verificata, mi permetto di darti un ultimo consiglio.

In questa missione giova molto avere fiducia. Quante volte i padri Gesuiti, che hanno guidato me, le mie figlie e il nostro minimo Istituto, mi hanno spronato a una fiducia radicale in Dio: "Come un artista di valore, il Signore ti sta cesellando perché desidera condurti a fidarti esclusivamente di Lui, senza condizioni, senza limiti, senza timori!". Fidarmi di Dio, affidarmi a Lui è diventato un esercizio quotidiano nel mio cammino e nella missione che la Provvidenza Divina mi ha affidato.

La fiducia totale nel Signore non ti deve però esonerare dal mettercela tutta in ogni cosa che fai, come se Dio facesse tutto e tu nulla. Pur sentendomi piccola e provando timore per il futuro, rinnovavo ogni giorno la mia disponibilità a fare ciò che piace al Signore, consapevole che è Lui a lavorare in me e attraverso di me: "Il pensiero di questa fondazione mi turba un po', se considero la mia debolezza, d'altra parte, penso che il Signore si serve degli strumenti più poveri per compiere le sue opere e mi abbandono allora alla Divina Provvidenza", così scrivevo un giorno al mio padre
spirituale.

Figlia mia, ricordati sempre di essere uno strumento nelle mani di Gesù Bambino affinché Lui possa disporre liberamente di te per il bene della gioventù, che è il più bel fiore nel variegato giardino della nostra madre Chiesa. Ricordati di essere come Giovanni Battista che prepara la strada a Gesù e quando avviene l'incontro tra il Creatore e la sua creatura umilmente si mette in disparte.

Ma la fiducia di cui ti parlo è dono, è grazia: non dimenticarti di chiederla ogni giorno a Dio, come ho fatto io.